

L'immigrazione in Veneto: dalla quantificazione e descrizione alla ricerca di nuovi approcci teorici e metodologici

Nell'ambito dei progetti di ricerca PRIN, l'unità locale padovana in questi ultimi anni ha seguito un percorso non solo di indagine ma anche di formazione/autoformazione di quanti erano impegnati nella ricerca stessa. Alla luce dei risultati ottenuti, ma anche grazie alla continua ridefinizione dei fatti di mobilità in Veneto, in Italia e all'estero, il gruppo di lavoro è stato, in un certo senso, obbligato ad avvicinarsi ad una riflessione interdisciplinare sugli approcci e i metodi di studio delle migrazioni.

Nella loro fase iniziale le ricerche sono state incentrate in particolar modo sull'analisi degli "stock" migratori, nel senso della popolazione non autoctona presente e residente in uno spazio dato. Tale tipo di ricerca consiste, usualmente, nello studio dei fatti contingenti, del presente – spesso considerato in termini soprattutto problematici e di emergenza – nello spazio di accoglienza. Questi studi, per quanto necessari, se non "incrociati" ad altri, volti alla comprensione delle motivazioni migratorie e del significato dei flussi di popolazione, rischiano di essere parziali e di restituirci una panoramica "statica" e poco problematizzata dei movimenti di popolazione. Ripensare questi flussi dunque, nel loro insieme e studiarli nei loro diversi aspetti e peculiarità – flussi e stock ma anche conoscenza approfondita dei processi passati o in atto – costituisce un sostanziale mutamento nell'approccio ai fenomeni migratori: in primo luogo perché implica un radicale cambiamento nella scala di osservazione; in secondo luogo perché riconduce il ruolo della misurazione dei fatti di mobilità a tappa conoscitiva, indispensabile ma non determinante, nello studio delle migrazioni.

Questo tipo di approccio, che potremmo definire complesso, implica il fatto di dover (ri)costituire un mosaico di fatti e fenomeni riguardanti individui e gruppi: il ricercatore si trova a dover costruire, a partire da questo mosaico, una griglia di lettura dei movimenti migratori.

Quanto appena detto riassume sinteticamente alcuni anni di lavoro su queste tematiche, di riflessioni sulle teorie, i modelli e i concetti utilizzati e utilizzabili al fine di meglio comprendere i fatti di mobilità. Quanto segue vuole essere una sintesi dei risultati ma anche delle difficoltà metodologiche e concettuali alle quali abbiamo dovuto far fronte durante tutto il percorso di ricerca.

Prima fase della ricerca: l'approccio al problema con uso di metodi quantitativi

In tutti i lavori condotti dal gruppo di ricerca, nella fase preparatoria dello studio dei differenti fenomeni, sono state previste ricerche ed analisi di dati statistici, così come la restituzione grafica degli stessi tramite cartografia tematica. Questo tipo di approccio sui movimenti migratori ha rivelato un insieme di sfaccettature, in positivo e in negativo, che cercheremo brevemente di esplicitare.

I dati statistici relativi ai migranti non rappresentano che la porzione ufficiale, non necessariamente la più visibile, della presenza straniera, in Italia come altrove. Tale limite, non indifferente, permette tuttavia di individuare e studiare i macrofenomeni, di giungere a indispensabili panoramiche della presenza straniera in uno spazio dato,

individuare le caratteristiche strutturali e la loro evoluzione statistica nel tempo. Questo tipo di indagine sui movimenti migratori ha costituito uno degli aspetti fondanti del lavoro condotto dai ricercatori dell'unità locale padovana, il punto di partenza necessario al fine di comprendere come, in un determinato contesto, si definisce e si evolve la presenza straniera, sia da un punto di vista sincronico che diacronico. Per meglio esplicitare quanto ottenuto con l'utilizzazione di questo metodo di indagine, facciamo proprie le parole di Jean-Claude Passeron quando afferma che "...dall'estensione sinuosa della generalità e dall'arricchimento dei significati delle asserzioni descrittive o esplicative, risulta chiaro quanto l'inferenza statistica costituisca una strada sicuramente percorribile, ma anche che la maggior parte dei ragionamenti comparativi non possano percorrerla che in modo temporaneo poiché non conduce a tutti i luoghi "interessanti" da raggiungere, anche attraverso i percorsi più laboriosi o impervi del ragionamento" (1995, pp. 33-34).

La cartografia tematica, strumento prevalentemente utilizzato nelle suddette ricerche, è stata di grande aiuto ai fini di rendere meglio leggibili le dinamiche migratorie ed anche per rendere fruibili ad un pubblico non specialistico i risultati ottenuti. Le rappresentazioni cartografiche hanno costituito, durante tutto il percorso di ricerca, oltre che un supporto conoscitivo fondamentale, anche una sorta di "biglietto da visita" da utilizzare sia nelle successive fasi delle ricerche che nella didattica, sia essa di base o specialistica.

Le immagini che seguono si propongono come un semplice aspetto esemplificativo del criterio adottato dall'unità di ricerca e della sua "filosofia" di lavoro allorché in figura 1 notiamo il *pattern* spaziale-distributivo della presenza extracomunitaria in regione alle date del 1991 e del 2000 mentre in figura 2 se ne possono comparare, sempre in chiave diacronica, i differenziati aspetti strutturali della presenza stessa.

Seconda fase della ricerca: dalla panoramica statistica al questionario

La prima "esplorazione" dei fenomeni migratori, incentrata sull'analisi dei dati statistici disponibili, ci ha permesso di acquisire le conoscenze necessarie al fine della prosecuzione delle ricerche. La seconda fase del nostro percorso ci ha infatti condotto all'uso del questionario quale metodo conoscitivo ed esplorativo delle peculiarità della popolazione straniera e delle sue traiettorie di vita e di lavoro.

Abbiamo quindi proceduto alla costruzione di un questionario con domande chiuse (dati strutturali), a griglia ed aperte (individuazione e peculiarità di percorsi, attese individuali, ecc.). La scarsa esperienza sull'uso dei metodi qualitativi ci ha portato a costruire, a tutti gli effetti, tipi di questionario che potessero restituire informazioni quantificabili e rappresentabili con carte e grafici. Il riflesso della "misurazione" dei fenomeni, non più macro ma micro-spaziali, ci ha posto di fronte a risultati interessanti e ad alcune delusioni.

Dall'analisi delle informazioni raccolte nelle indagini con questionari abbiamo tratto alcuni risultati utili per il seguito delle indagini ma, e soprattutto, ci siamo resi conto dei limiti dello strumento utilizzato ai fini delle nostre ricerche.

Gli esiti del questionario ci hanno permesso di meglio "inquadrare" alcune caratteristiche delle popolazioni migranti (in particolare le loro percezioni) rispetto ai dati statistici utilizzati in precedenza, di individuare alcune delle specificità (che in seguito sono risultate essere ricorsività) dei percorsi migratori, di costruire reti relazionali che si sono rivelate preziose per il prosieguo delle ricerche sul campo e, infine, di individuare le piste di ricerca da indagare successivamente. Non ci hanno invece permesso di entrare nei meccanismi dei processi migratori e, soprattutto, di comprendere l'essenza delle traiettorie individuali e collettive: «L'importanza di questo tipo di produzione di dati non deve in alcun caso essere sottostimata: è in questo modo che si impara il "mestiere"; andando alla ricerca di dati empirici che possiedono un grado ragionato di sistematicità e di strutturazione, il ricercatore riesce a prendere le distanze necessarie nel riguardo dei discorsi (degli altri) e delle impressioni (le sue). In effetti la raccolta di dati "emici" (informazioni discorsive che permettono di accedere alle rappresentazioni degli attori autoctoni) procede di pari passo con la raccolta dei dati "etici"» (Olivier de Sardan, 1995, p. 88).

Si è trattato di una sperimentazione metodologica che ha permesso di definire solidi legami con una rete di partners sul campo che ci hanno informato e sostenuto durante tutti i percorsi di ricerca: "Questi procedimenti possono essere utilizzati in momenti diversi di un'inchiesta ed assumere significati diversi. All'inizio di un lavoro sul campo, si tratta soprattutto di costruire una sorta di "base cartografica", in senso reale e metaforico, che permette di situare gli attori principali, individuare gli spazi pertinenti, cogliere i ritmi fondamentali che forniscono al ricercatore di individuare punti di riferimento, accessi preferenziali, indicazioni e piste di ricerca che gli permettono di



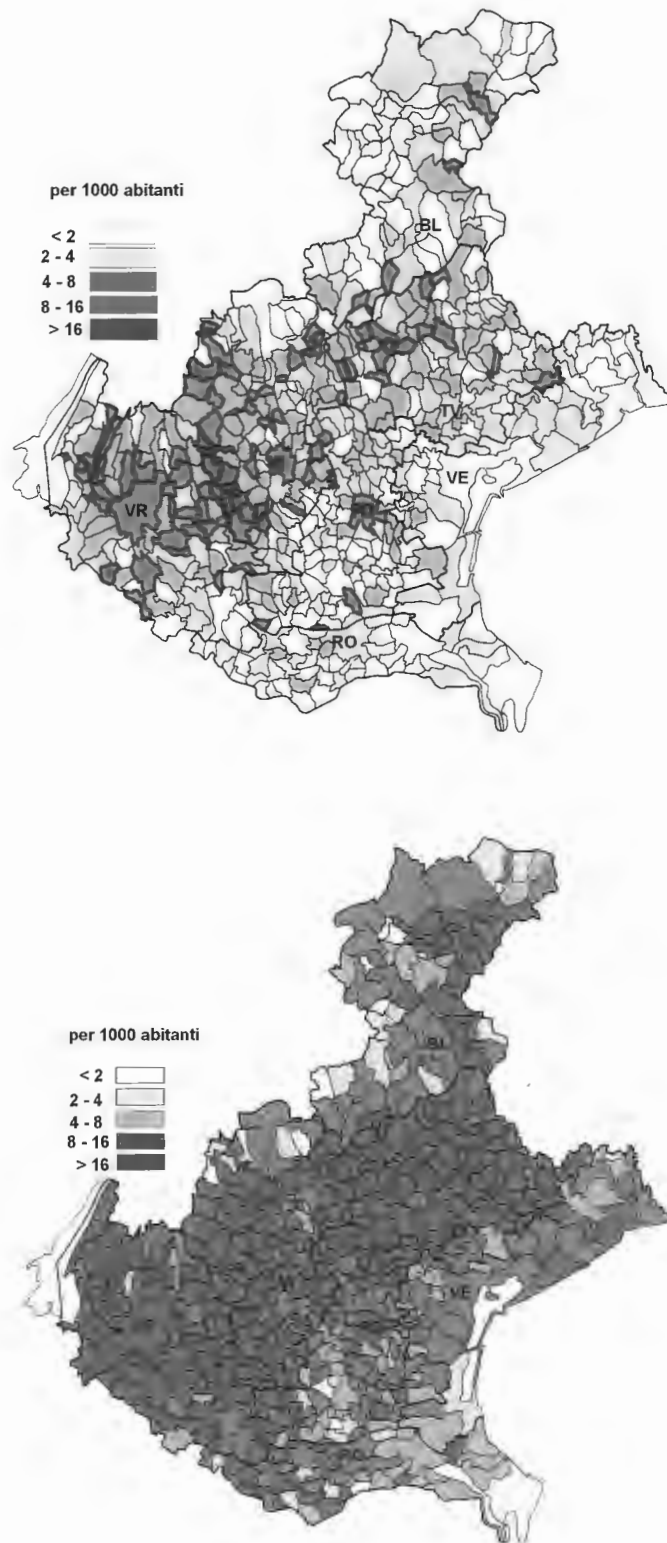


Fig. 1. Immigrati extracomunitari in Veneto al 1991 e al 2000.

Fonte: Rotondi (2002).

acquisire un sapere globale di base organizzato” (Olivier de Sardan, 1995, p. 89).

Tali ricorsività ci hanno indotto a riflettere sulle modalità con cui continuare a studiare i fenomeni migratori e, soprattutto, a collaborare in maniera continuativa con specialisti delle altre scienze sociali. L’analisi di alcuni contenuti ci ha permesso di ridisegnare in maniera molto più definita i campi di indagine, di giungere a scelte metodologiche precise nell’ambito delle ricerche in profondità che sono state definite, per tappe successive, negli anni che hanno seguito.

E un aiuto nel virare le nostre ricerche verso queste direttrici ci è pervenuto dal confronto con

altre discipline ugualmente coinvolte nello studio della componente migratoria in Veneto: sociologia, psicologia culturale, etnologia o storia delle religioni sono solo alcuni settori con i quali i geografi del gruppo padovano si stanno intersecando in seno alle attività del CIRSSI, il Centro Interdipartimentale di Ricerche e Servizi per gli Studi sull’Intercultura, sorto in seno all’ateneo patavino con la finalità precipua di studiare e di offrire a interlocutori esterni utili strumenti per un corretto approccio allo studio e al management di un fenomeno che, per repentinità, intensità e complessità richiede strumenti di conoscenza del tutto particolari e scevri da approssimazioni e luoghi comuni.

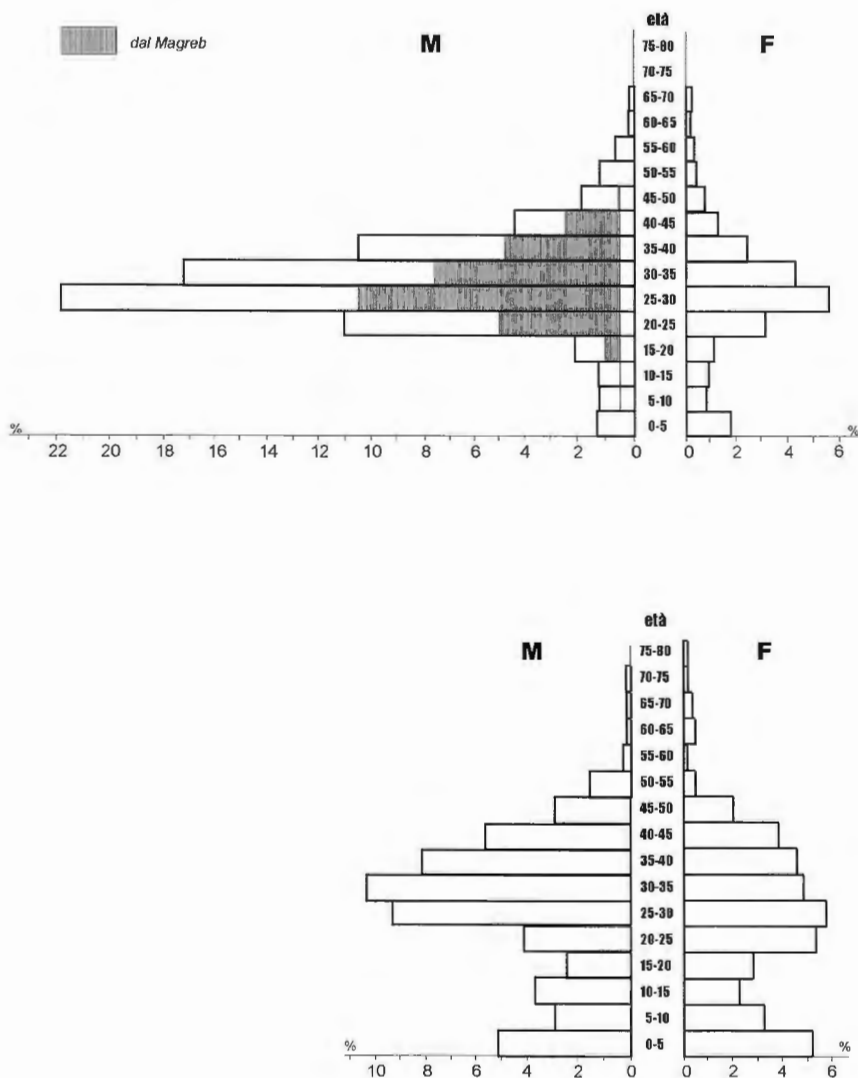


Fig. 2. Evoluzione strutturale degli immigrati in Veneto dal 1991 (sopra) al 2000 (sotto) per aree campione (prov. di Treviso e di Vicenza).

Fonte: Rotondi (2002).



Volendo dunque sottolineare l'importanza delle succitate ricorsività rilevate nelle risposte ai questionari, in parte trattate – in maniera sperimentale in geografia – con analisi semantiche, l'esempio che segue – riferito ad un tema del tutto nuovo ma ricco di sviluppi nello scenario immigratorio veneto, quello dell'imprenditorialità straniera – mostra, a grandi linee, come si è inteso procedere, mutuando tra l'altro una griglia proposta in un precedente lavoro:

a - *Le qualità umane di base dell'imprenditore*

A	B	C
modestia	perseveranza	fiducia in se stessi
generosità	costanza	esperienza
sincerità	tenacia	acquisizione di nuove capacità
	maturità	
	cautela	

Alle qualità personali di base che riflettono un bisogno di onestà nei confronti di se stessi, questioni di etica personale quindi, si aggiungono quelle qualità – in parte “ereditate” dalla cultura d'origine ed in parte acquisite grazie a quella d'accoglienza – che hanno permesso loro di realizzarsi socialmente e professionalmente ed anche di mantenere sempre viva la loro voglia di evolversi e di acquisire nuove conoscenze:

b - *Questioni di etica e di autocontrollo*

Il secondo gruppo di contenuti – incentrato sul rapporto con gli altri – si può dividere a sua volta in due sottogruppi:

A	B
apertura all'altro	flessibilità/adattabilità
rispetto	pazienza
serietà	autocontrollo
disponibilità/generosità	spirito di iniziativa
sincerità	

Anche in questo caso viene attribuita la priorità nonché il peso maggiore a delle qualità personali ben identificate che, se vogliamo, possono riassumersi in quell'approccio umanistico della vita e della professione già apparso in precedenza. Imprenditori e “affaristi” d'accordo, ed è più che naturale che lo siano, ma senza mai dimenticare che il cliente non è solo tale ma va anche rispettato dal punto di vista umano e non solo del tornaconto personale (Marengo, Zinzi, 1999, p. 500).

Dall'unitarietà al meticcio metodologico: verso la sperimentazione continua nel lavoro sul campo

I risultati, ma soprattutto i limiti mostrati dall'uso dei due primi strumenti di indagine, ci hanno indotto a riflettere sulla portata delle nostre conoscenze scientifiche e metodologiche e sulla necessità di sperimentare altri approcci e metodi di ricerca. Oltre che a costruirci un percorso “obbligato” di formazione e auto-formazione nelle scienze sociali e nelle metodologie delle scienze sociali, abbiamo anche cominciato a “sperimentare” diversi metodi di lavoro sul campo. Il primo metodo utilizzato, l'osservazione partecipante, avevamo già cominciato, inconsapevolmente, ad utilizzarlo durante la fase di distribuzione dei questionari sul campo. L'inserimento graduale fra gli stranieri ci ha permesso di immergerci nelle “relazioni verbali e non verbali, semplici e complesse: conversazioni, chiacchiere, giochi, comportamenti, sollecitazioni, ecc.”, di cui parla Olivier de Sardan (1995, p. 78). Ciò che ad una prima analisi ed in un primo tempo era parso di scarso valore o addirittura un fallimento, ha mutato gradualmente significato e statuto nell'ambito delle ricerche. Abbiamo infatti capito che: “La competenza del ricercatore sul campo risiede nella capacità di osservare ciò a cui non era preparato (sappiamo invece quanto sia forte la propensione a scoprire solo ciò che ci si attende) e nel fatto di essere in grado di produrre dati che lo obbligheranno a modificare le sue ipotesi. L'inchiesta sul campo deve prefiggersi di smentire il proverbio bambara: ‘Lo straniero vede solo e ciò che già conosce’” (Olivier de Sardan, 1995, p. 77).

In seguito, abbiamo sperimentato la registrazione di interazioni in contesto, metodo che ha permesso, insieme all'osservazione partecipante, l'“impregnazione” del ricercatore, l'individuazione e la comprensione delle dinamiche relazionali e comunicazionali nel nostro contesto di ricerca ed anche la raccolta di informazioni preziose per la comprensione dei processi migratori (Mondada, 2000).

Abbiamo infine compreso che avremmo potuto condurre fruttuosamente in porto le nostre ricerche optando per il metodo dell'“andata-ritorno” continua tra riflessione teorica e applicazione pratica. Le due componenti in questione sono state costantemente e reciprocamente influenzate dai risultati/riflessioni “in progress”, emersi sia dal lavoro sul campo che da riflessioni teoriche: “L'inchiesta sul campo avanza per iterazione, cioè con “andate e ritorni”, va e vieni. Si può parlare di ite-



razione concreta (l'inchiesta progredisce in modo lineare tra informatori ed informazioni), o di iterazione astratta (la produzione di dati modifica la problematica che, a sua volta, modifica la produzione di dati, che rimodifica la problematica)" (Olivier de Sardan, 1995, p. 94).

La fase ulteriore (ma che si incrocia e/o si sovrappone nel tempo alle due precedenti) ha comportato la realizzazione di interviste semi-strutturate e la raccolta di storie e racconti di vita. Questi materiali ci hanno permesso di entrare nella complessità delle dinamiche e della (ri)costruzione del senso dei percorsi individuali e collettivi dei migranti coinvolti nelle nostre ricerche. Le tappe delle ricerche sopra descritte non si sono succedute con regolarità o secondo le logiche abituali della ricerca, anche sul campo: "L'uso congiunto quasi permanente dei diversi tipi di informazioni [...] è una particolarità dell'inchiesta sul campo. Questo continuo intreccio dei diversi tipi di informazione [...] è pure una sua peculiarità dell'inchiesta sul campo. Tale intreccio [...] non può essere sistematicizzato [...] L'eclittismo delle fonti possiede un grande vantaggio sulle inchieste incentrate su un solo tipo di informazioni. Permette di meglio tener conto dei molteplici registri e stratificazioni della realtà sociale che il ricercatore studia. Non si capiscono quindi le affermazioni perentorie di superiorità di un metodo rispetto ad un altro" (Olivier de Sardan, 1995, p. 90).

La scelta dell'uso combinato di diversi metodi d'inchiesta, in successione o congiunti potrebbe sollevare perplessità ma, come scrive Paolo Montesperelli: "A mio parere il problema non è stabilire in generale quali siano le tecniche migliori, dato che ogni volta si dovrà scegliere in base allo specifico obiettivo cognitivo che ci si prefigge. Si tratta quindi di un problema eminentemente metodologico, perchè riguarda la scelta delle tecniche più opportune in base all'obiettivo cognitivo prefissato" (Montesperelli 1998, p. 130).

Dal ricercatore "onnipotente" al ricercatore-attore sociale: verso la ricerca-azione

Una fase "non prevista" ma, con il senno di poi assolutamente scontata, è consistita nel passaggio dall'uso del metodo etnografico alla ricerca-azione. Il ricercatore, da osservatore passivo (osservazione partecipante), è divenuto attivo (partecipazione osservante) (Marengo, 2001). In questo modo, gli è stato possibile analizzare le dinamiche partecipative fra attori sociali e ricercatore, costruire progetti comuni e infine, ridefinire continua-

mente il ruolo stesso del ricercatore sul campo (Caldeira, Marengo, Turki, 2000 e 2002).

L'acquisizione di una conoscenza approfondita di luoghi, individui, gruppi, dinamiche e problematiche, ci ha permesso di essere riconosciuti sul campo quali "attori fra gli attori", con competenze specifiche, importanti quanto quelle dei nostri interlocutori. Il ruolo "centrale" del ricercatore è stato ridefinito volta per volta, tanto da trasformarsi in pubblico scrivano, cameriere, esperto di "fai-da-te", membro di associazione scontento, "navigatore dei meandri" della pubblica amministrazione. Vorremmo sottolineare che la molteplicità dei ruoli/compiti svolti sul campo non è mai stato un espediente per nascondere ai nostri interlocutori l'obiettivo primario della presenza del ricercatore sul campo: ottenere le informazioni necessarie per le ricerche.

Con l'adozione della ricerca-azione, gli interventi sul campo si sono succeduti e, talvolta sovrapposti e/o incrociati, in funzione dei bisogni delle ricerche, della disponibilità degli attori sul campo, delle analisi e delle riflessioni sui risultati ottenuti o degli errori fatti e, di conseguenza, in base ai "saper-fare" e "saper-essere" acquisiti nel frattempo. Alcune opzioni metodologiche costituiscono la conseguenza logica dei risultati ottenuti grazie alle nostre scelte e alla nostra domestichezza sul terreno e nell'uso delle tecniche d'inchiesta.

In alcuni luoghi studiati, il rapporto ricercatore-attore sociale è rapidamente mutato. Percorsi formativi, interessi personali, competenze e curiosità reciproche hanno "fuorviato" rapidamente dal metodo etnografico per assumere le peculiarità della ricerca-azione. La costruzione di un rapporto di collaborazione, per quanto si tratti di un processo complesso che richiede - come sempre - tempo, ha permesso di rivedere e modificare gli obiettivi dei luoghi, definire nuovi progetti di attività in cui il ricercatore "doveva" essere parte integrante. Questi processi di ricerca azione hanno richiesto, ancor più che in precedenza, tempi di pausa, di sospensione delle indagini, di analisi dei risultati, di critica reciproca (ricercatore-attore sociale) del lavoro svolto. I "tempi morti" hanno permesso proficue analisi di ricerca, ma hanno pure provocato la trasformazione dei luoghi e degli obiettivi degli attori sul campo, in un processo di interazione-integrazione reciproca mai terminato ma sempre in divenire, intendendo per reciprocità le relazioni fra attori sociali e ricercatori. Questo processo è andato ben al di là degli obiettivi definiti nei progetti di ricerca: ha dato vita ad attività "parallele" incentrate sulla volontà delle parti in causa e sulla loro propensione alla



sperimentazione di nuove forme di interazione sociale (Racine, Marengo, 1999; Marengo 2003a).

Conclusioni

La sintesi qui proposta dei percorsi di ricerca scelti e seguiti dall'unità di ricerca di Padova non rende forse l'idea della complessità del processo di formazione-autoformazione a cui il gruppo di ricercatori ha dato vita in questi anni. Qualcuno potrà forse obiettare come il processo e, soprattutto, il tempo da esso richiesto appaiano troppo lunghi, ripetitivi, poco pertinenti o addirittura inutili. Il percorso "nei fenomeni migratori" da noi seguito ci ha, in realtà, permesso di definire una strategia di ricerca scientifica che ci permette, oggi, di muoverci con maggior sicurezza e dimestichezza in questo campo di ricerca, restando tuttavia sempre attenti ai mutamenti, ai bisogni emergenti, all'aggiornamento delle nostre competenze scientifiche, teoriche, metodologiche, applicative.

Vorremmo concludere questo breve contributo con una citazione di Olivier de Sardan, autore che, con i suoi scritti, non poco ci ha aiutato nel percorso di formazione/autoformazione e di ricerca: "In altre parole l'inchiesta sul campo non si può imparare in un manuale [...] L'inchiesta sul campo è innanzitutto una questione di "mestiere", avanza in base a intuizioni, improvvisazione e bricolage. Il carattere "iniziativo" del lavoro sul campo [...] non è una questione di mito e di rito. È anche, e soprattutto, una questione di apprendimento, nel senso che un apprendista impara innanzitutto lavorando [...] Bisogna aver fatto interviste con una griglia prefabbricata di domande per rendersi conto a qual punto gli interlocutori sono inibiti da un inquadramento troppo stretto, o troppo strutturato. Bisogna aver fatto fronte ad innumerevoli malintesi fra intervistatore ed intervistato per essere in grado di individuare i controsensi di cui è costellata ogni conversazione di ricerca [...] bisogna aver dovuto spesso improvvisare in modo maldestro per imparare ad improvvisare abilmente. Bisogna, sul campo, aver perso tempo, molto tempo, un tempo infinito, per comprendere che questi tempi morti erano tempo necessari" (Olivier de Sardan, 1995, p. 73-74).

Bibliografia

Alaimo A., *Le associazioni di immigrati italiani a Losanna: alla ricerca di un'identità debole*, in "Pluriverso", 2000a, n. 3, p. 86-96.

- Alaimo A., *Les associations d'immigrés italiens de Lausanne*, Institut de Géographie de Lausanne - Travaux et recherches de l'Institut, 2001, n. 20.
- Battagliola F., Bertaux-Wiame I., Ferrand D., Imbert F., *A propos des biographies: regards croisés sur questionnaires et entretiens*, in "Population", 1993, n. 2, p. 325-346.
- Bensa A., *De la micro-histoire vers une anthropologie critique*, in Revel J. (a cura di), *Jeux d'échelle*, Paris, Gallimard-Seuil, 1996, pp. 37-70.
- Bertaux D., *Les récits de vie. Perspective ethnosociologique*, Paris, Nathan, 1997.
- Blanchet A., Gotman A., *L'enquête et ses méthodes: l'entretien*, Paris, Nathan Université, 1992.
- Bocchi G., Ceruti M., *Origini di storie*, Milano, Feltrinelli, 1993.
- Calame C., Kilani M. (a cura di), *La fabrication de l'humain dans les cultures et en anthropologie*, Lausanne, Payot, 1999.
- Caldeira A., Marengo M., Turki M., *Ricercatori ed operatori sociali: degli obiettivi interculturali comuni? Riflessioni su una esperienza losannese*, in "Rivista geografica italiana", 2, 2002.
- Chambon A., *Crosscultural research and qualitative data collection methods: a reexamination*, Toronto, Metropolitan Toronto District Health Council, 1994.
- Chambon A., Hulchanski J.D., Murdie R., *University researchers and ethnic communities: accessing and engaging new immigrant communities in developing research partnerships*, in "Congrès des Sociétés Savantes", Montréal, 9 juin 1995.
- Clifford J., *Travelling cultures*, in Grossberg C., Nelson C., Treichler P.A. (a cura di), *Cultural studies*, London, Routledge, 1992.
- Coenen-Huther J., *Observation participante et théorie sociologique*, Paris, L'Harmattan, 1995.
- Courgeau D., *Analyse quantitative des migrations humaines*, Paris, Masson, 1980.
- Eyles J., Perri E., *Life history as method: an italian-canadian family in an industrial city*, in "The Canadian Geographer/Le Géographe Canadien", 1993, 37, n. 2, p. 104-119.
- Garfinkel H., *Studies in ethnomethodology*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1967.
- Geertz C., *The interpretation of cultures: selected essays*, London, Fontana Press, 1993.
- Gilbert A., *L'analyse de contenu des discours géographiques: une méthode*, in "The Canadian Geographer/Le Géographe Canadien", 1986, 30, n. 1.
- Glaser B.G., *Qualitative analysis for social scientists*, New York, Cambridge Univ. Press, 1987.
- Grawitz M., *Méthodes des sciences sociales*, Paris, Dalloz, 1974.
- Hägerstrand T., *Geographic measurements of migration*, *Swedisch data*, in Suter J. (a cura di), *Human displacements*, 1962.
- Kaufmann J.-C., *L'entretien compréhensif*, Paris, Nathan, 1996.
- Kilani M., *Du terrain au texte - sur l'écriture de l'anthropologie*, 1994, in "Communications", n. 58.
- Kriz J., *Facts and Artefacts in Social Science. An Epistemological and Methodological Analysis of Empirical Social Science Research Techniques*, New York, McGraw-Hill, 1988.
- Marengo M., *Il ruolo della donna nel processo migratorio*, in Geotema "Tra moderno e post-moderno: la natura della rappresentazione geografica", 1995, n. 1, p. 103-114.
- Marengo M., *Immigrazione al femminile: le italiane del canton di Vaud*, in G. Cortesi, M.L. Gentileschi (a cura di), *Donne e geografia. Studi, ricerche, problemi*, Milano, Angeli, 1996, p. 117-139.
- Marengo M., *Interculturality: a preferential path in the search for a new urban social equilibrium?*, in I. Schnell, W. Ostendorf (a cura di), *Studies in Segregation and De-segregation*, London, Avebury, 2002.
- Marengo M., *Le risorse interculturali nelle dinamiche urbane contemporanee*, in Calafiore G., Palagiano C., Paratore E. (a cura



- di), *Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia nelle emergenze del 2000*, Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano, Roma, Edigeo, 2003, pp. 460-467.
- Marengo M., *L'immigrée italienne sur le marché du travail suisse. Le cas du canton de Vaud*, in "Revue suisse d'Economie politique et de Statistique", 1993, 129, n. 3, p. 385-399.
- Marengo M., *Les trajectoires migratoires: entre flux, filières et mythes*, Thèse de Doctorat d'Etat, Lausanne, Univ. de Lausanne - Faculté des Lettres, Travaux et Recherches, Institut de Géographie, Univ. de Lausanne, n. 21, 2001.
- Marengo M., Piguët E., *Quels modèles pour quelles migrations?*, in "Géopoint 92-Brouillons Dupont", Avignon, Université d'Avignon, 1992, p. 127-131.
- Marengo M., Zinzi M., *L'ethnic business quale misura dell'integrazione sociale e professionale di una comunità straniera. L'esempio degli italiani della regione di Montreux*, in Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi. Vol. II*, Milano, Angeli, 1999, p. 460-482.
- Mondada L., *L'entretien comme lieu de négociation d'objets de discours*, in "Cahiers de linguistique sociale", n. 28-29, 1996, p. 219-224.
- Mondada L., *La construction discursive de l'altérité: effets linguistiques*, in "Traverse. Revue d'histoire", 1996, n. 1, p. 51-62.
- Montesperelli P., *L'intervista euristica*, Milano, Franco Angeli, 1998.
- Olivier de Sardan J.-P., *La politique du terrain*, in "Enquête", 1995, n. 1, p. 71-109.
- Passeron J. C., *L'espace mental de l'enquête(I). La transformation de l'information sur le monde dans les sciences sociales*, in "Enquête", n. 1, 1995, p. 13-42.
- Passeron J. C., *Biographies, flux, itinéraires, trajectoires*, in "Revue Française de Sociologie", v. 31, 1990.
- Racine J.-B., Marengo M., *Les lieux d'interculturalité. Le cas de l'agglomération de Lausanne*, Rapport final de recherche, Berne, F.N.R.S., 1999.
- Rosental P.A., *Maintien-rupture: un nouveau couple pour l'analyse des migrations*, in "Annales ECS", 1990, n. 6, p. 1403-1431.
- Rotondi G., *Gli extracomunitari in Veneto: un'immigrazione 'diffusa' per un modello produttivo 'diffuso'*, in Gentileschi M.L., King R. (a cura di), *Questioni di popolazione in Europa. Una prospettiva geografica*, Bologna, Pàtron, 1996, p. 117-127.
- Rotondi G., *Immigrazione straniera in Veneto: nuovi assetti distributivi e strutturali*, in Varotto M., Zunica M. (a cura di), *Scritti in ricordo di Giovanna Brunetta*, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Geografia, Padova, CFP, 2002, p. 135-150.
- Rotondi G., *Migrazioni e processi di riterritorializzazione in Veneto. Il Pedemonte vicentino: un caso da approfondire*, in Miltenburg A. (a cura di), *Incontri di sguardi. Saperi e pratiche dell'interculturalità*, Padova, Unipress, 2002, pp. 385-392.
- Sauvy A., *Théorie générale de la population*, Paris, 1952-1954, PUF.
- Schutz A., *Le chercheur et le quotidien*. Paris, Méridiens Klincksieck, 1987.
- Stouffer S.A., *Intervening opportunities and competing migrants*, in "Journal of Regional Science", 1960, n. 1, p. 1-26.
- Stouffer S.A., *Intervening opportunities: a theory relating mobility and distance*, in "American Sociological Review", 1940, n. 6, p. 845-867.
- Tarrius A., *Anthropologie du mouvement*, Caen, Paradigme, 1989.

